

Parisi: "Non ho favorito Potestio Bloccai pure un suo progetto"

PALERMO. Prima che scoppiasse il caso coop rosse, Gianni Parisi stava leggendo due libri: «Il sistema Mafia» e la Bibbia («a 63 anni è ora di farlo»). Poi, dopo le prime indiscrezioni, dice di essersi sentito dentro ad un incubo degno della penna di Kafka dal titolo possibile 11 mondo alla rovescia": «Ma come, io che ho combattuto la mafia adesso mi ritrovo accusato di concorso esterno?». Questo «mondo che va alla rovescia», come sostiene Parisi, lo hanno tracciato i magistrati della Procura di Palermo convinti che l'ex segretario regionale del Pc-Pds, ex assessore alla Cooperazione, abbia favorito i fratelli Potestio, definiti dalla Procura come «mafio-imprenditori».

Stando ad alcuni collaboratori di giustizia, Parisi avrebbe aiutato gli imprenditori ad ottenere appalti nelle Madonie. Lui giura che non è vero, che è tutta colpa di un serbatoio d'acqua di colore blu se adesso si trova inguaiato. Anche se i suoi veri guai hanno un'origine lontana e - sempre a suo dire - nascono dalla vendetta, dalla ritorsione.

Ritorsione di chi, onorevole Parisi?

«Io so solo che ho combattuto la mafia e contro il sistema spartitorio degli appalti. Ci sono le mie denunce che parlano. Ho sempre lottato il malaffare, e ora si cerca di farmi pagare il conto».

Ad accusarla sono soprattutto Angelo Siino e Filippo Salarnone. Sono loro i vendicatori?

«Siino proprio non lo capisco. Le sue accuse sono solo 'de relato', dice che Lima gli disse che io prendevo soldi. O mente Siino o mentiva Lima».

E come fa a esserne così sicuro?

«Io non ho mai incontrato Siino, nè ho mai parlato con Lima, evitavo perfino di salutarlo».

Però Siino dice che lei era il referente di Lima per gli appalti?

«Ma se io a Lima nemmeno lo salutavo come facevo ad essere il suo referente?» Siino dice che Lima gli disse che lei prendeva soldi? «E' falso, falso. Hanno mai fatto un'indagine patrimoniale su di me? La facciano e scopriranno che io la casa la sto pagando col mutuo».

Non ha mai guardato in faccia neppure gli imprenditori Potestio?

«Io i Potestio, ed in particolare Stefano, l'ho conosciuto come compagno di partito. Io non ho mai favorito nessuno. Non ho mai fatto favori a nessuno. Ecco il mondo che gira al contrario. Fui proprio io ad andare contro un insediamento industriale a Collesano in cui c'erano dentro le coop rosse e anche i Potestio. Io nelle mie battaglie non ho mai guardato in faccia nessuno».

Però vi sentivate spesso al telefono?

«E che vuol dire?».

E vi siete sentiti al telefono anche In quei giorni in cui si decidevano appalti a Caltavuturo? Anche quella è una coincidenza?

«Lo è, lo è. Tutta colpa di un serbatoio d'acqua. Mia moglie voleva cambiarlo ed io chiamai Stefano Potestio. Poi i lavori non si fecero più perchè era complicato sostituirlo».

Lo chiamò proprio nei giorni in cui venne deliberato e poi concesso il finanziamento da parte del ministero e alla predisposizione del bando di gara?

«Guardi, mi contestano quelle telefonate e dicono di non averle registrate. Peccato: sarebbe emerso che non c'entravo nulla. Ma poi, per favorire i Potestio io avrei dovuto

chiamare al telefono Giannopolo o il ministro Di Pietro. Come è che non ci sono telefonate tra me e loro?»

Però ammette che è davvero singolare?

«E che ci posso fare?»

Tornando alla vendetta: Salamone?

«Non è certo uno che mi ama. Proprio al Giornale di Sicilia raccontai cosa dissi a Salamone quando venne a trovarmi dopo le mie battaglie sugli appalti. Bisogna rileggersela quella intervista. Si capirà molto. Parlavo del finto rinnovamento di Nicolosi, di quell'imprenditore agrigentino che venne a trovarmi e che io gelidamente accolsi e dopo una accesa discussione non dico di averlo messo alla porta fisicamente, ma quasi ... »

La vendetta parte da lì ?

«Lo ripeto, Salamone non mi vuole certo bene».

A proposito del Pci-Pds, Napoleone Colajanni ha ammesso che fece una “colletta” tra gli imprenditori per pagare gli stipendi ... Anche il Pci, quindi, prendeva soldi?

«Di quello che ha fatto Colajanni ne risponde lui. Io non ho mai preso soldi nè per me nè per il partito. Mai e poi mai».

E dalle coop rosse nemmeno?

«Il contributo che davano al partito si limitava al palchetto per il festival dell'Unità».

Ma le coop partecipavano a quel sistema spartitorio?

«Ha ragione Fava: se qualcuno ha sbagliato è stato il singolo, non l'associazione delle cooperative».

Filippo D'Arpa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS